

Parole chiave:

S. Tommaso d'Aquino, fake news, divina commedia

ARTICOLO

Info Autore:

¹ Direttore del Centro Studi e Ricerche dell'Accademia di Storia dell'Arte SanitariaPier Paolo Visentin ¹

L'AVVELENAMENTO DI SAN TOMMASO D'AQUINO: UNA FAKE NEWS NELLA DIVINA COMMEDIA

RIASSUNTO

L'articolo discute l'uso di notizie false nella letteratura, con un riferimento alla Divina Commedia di Dante Alighieri.

In particolare, si esplora il contributo di Dante alla diffusione di una fake news riguardante l'avvelenamento di S. Tommaso d'Aquino.

L'articolo analizza il contesto storico e culturale in cui Dante viveva e il ruolo della verità nella comunicazione. Si conclude che Dante ha utilizzato la diceria popolare come espediente letterario per affermare il suo credo politico, ma la sua accusa di avvelenamento di S. Tommaso d'Aquino è stata giudicata falsa dalla critica storica.

L'articolo sottolinea l'importanza di considerare la fonte delle notizie e l'uso che se ne fa, anche nella letteratura.

FAKE NEWS sono un fenomeno le cui radici risalgono a secoli fa, sin dagli albori della civiltà le persone hanno cercato di influenzare gli altri attraverso la diffusione di informazioni false o distorte.

Oggi i creatori di contenuti possono utilizzare strumenti di editing e grafica avanzati per creare prodotti che sembrano autentici, ma nel passato la conoscenza di fatti ed eventi venivano plasmati ed amplificati dagli storici e letterati che attraverso le loro opere controllavano la comunicazione e la diffusione del sapere del tempo.



Questo articolo, a seguito di un' esplorazione sulla presenza di notizie infondate in letteratura, riporta un riferimento inedito riguardante una disputa culturale del tardo '800 sulle cause della morte di S. Tommaso d'Aquino, da cui emerge come anche Dante abbia dato un contributo a questo tema in quanto divulgatore di un fatto che la critica storica giudicò fake news: l'avvelenamento di S. Tommaso d'Aquino. A dire il vero è importante considerare il contesto storico e culturale in cui Dante viveva e dove la verità era spesso manipolata a fini politici e religiosi. Dante può aver agito in buona fede, ma è ineludibile che tutti, specialmente se sono protagonisti del loro tempo, hanno una responsabilità nei confronti della verità.

Questo il contesto che ha dato vita alla fake news medioevale.

L'Aquinate morì il 7 marzo 1274 nell'Abazia di Fossanova in cui si era fatto trasportare, avendo la consapevolezza di essere vicino a morire per l'aggravamento della sua salute, interrompendo il viaggio per Lione dove Papa Gregorio X lo aveva inviato per partecipare al concilio per l'unificazione della Chiesa Greca.

La morte del Dottor Angelico, avvenuta in circostanze tranquille, riservate e silenziose, suscitò però perplessità, poiché contrastava con la sua vita intellettuale e relazionale, caratterizzata da controversie e critiche ben note.

C'era dunque da aspettarsi che qualcuno alzasse un alone di mistero ed offrisse un diverso scenario sulla morte di S. Tommaso. In realtà tutto si era sviluppato a livello di dicerie popolari, sino a che 30 anni dopo la morte, Dante nella Divina Commedia, canto XX del Purgatorio, nel ricordare il drammatico destino di Corradino di Svevia, lo accostò a quello di S. Tommaso identificandone il medesimo efferato mandante: Carlo I d'Angiò.

Scrisse Dante:

*Carlo venne in Italia e per ammenda
vittima fé' di Corradino, e poi
ripinse al Ciel Tommaso per ammenda.*



Dunque, Dante riportandola per iscritto, per la sua autorevolezza conferì credibilità a una semplice voce. L'accusa sebbene derivasse in realtà solo un pettegolezzo, acquisiva una sua veridicità perché il Poeta era considerato molto competente in ambito storico, filosofico e teologico. In tutta la sua opera, Dante non si era mai dimostrato calunniatore o menzognero, severo sì ma falsario mai.

Inoltre, il fatto che nessuno dei sostenitori di Carlo d'Angiò abbia risposto all'accusa di Dante contribuì a rafforzare la credenza che Tommaso d'Aquino fosse stato ucciso per ordine di Carlo, o almeno con il suo consenso. Occorre però a questo punto riconoscere che quei versi, nascondendo un'origine dubbia, potevano generare un significato mendace e quindi sostenere equivoco se non imprudente l'impeto letterario del Poeta.

Certamente Dante Alighieri non ha impiegato espressamente il concetto moderno di "Fake News", cioè notizie create ad arte per ingannare e trarre in errore il lettore, in quanto egli non considerava manipolazione della verità la voce popolare, ma utilizzò la diceria come espediente letterario per affermare con maggiore enfasi il suo credo politico consapevole della capacità di diffusione che avevano i sussurri popolari rispetto ai mezzi di comunicazioni basati sulla scrittura e lettura.

Tuttavia da una prospettiva di critica storica, la terzina citata rientra nella logica di notizia intenzionalmente strumentalizzata per nuocere all'immagine dell'avversario.

Ciò che suggerì a Dante di colpire l'antagonista con quest'arma discutibile non fu solo la contesa politica,

ma il rancore personale che voleva distrutto Carlo d'Angiò nella reputazione e credibilità.

Del resto Dante utilizzava senza difficoltà il discredito della persona: acerrimo nemico dei re di Francia, nel *De Monarchia* assegnò origini umili al capostipite dei Capetingi, Ugo il Grande affermandolo figlio di un beccajo di Parigi mentre in realtà era un nobile, figlio del marchese di Neustria.

Nel XIII secolo, l'Italia era caratterizzata da una serie di divisioni politiche, conflitti e rivalità.



Le lotte per il potere coinvolgevano i guelfi, che erano sostenitori del potere papale, e i ghibellini, che erano sostenitori dell'imperatore del Sacro Romano Impero.

Queste divisioni politiche si manifestavano in vari modi nei diversi punti dell'Italia, Firenze in particolare era coinvolta in complesse dinamiche politiche dei guelfi divisi in bianchi e neri.

I Guelfi bianchi erano la fazione moderata e papalina, favorevoli a mantenere l'autonomia di Firenze; tra i loro esponenti Dante Alighieri. I Guelfi neri erano fazione più radicale che sosteneva l'ingerenza politica di Carlo I d'Angiò e della casa regnante di Napoli.

Nel 1301 re Carlo I inviò truppe per sostenere la propria famiglia e i guelfi neri; a seguito di ciò Dante fu esiliato e condannato a morte in contumacia. Si ritiene che Carlo I abbia avuto un ruolo nella decisione di esiliare Dante e nella sua condanna.

E' quindi comprensibile l'indiscutibile avversione politica e ideologica di Dante nei confronti di Carlo, considerato il diretto responsabile delle sue sventure personali, per cui nella *Divina Commedia* non si accontentò di far descrivere da Virgilio re Carlo, collocato nel Limbo, solo come politico vigliacco per aver rinunciato al titolo di Imperatore in favore di quello più conveniente per gli interessi personali di re di Sicilia, ma cercò una imputazione infamante per oltraggiare non solo l'operato dell'avversario ma addirittura la coscienza.

E l'occasione gliela offriva la diceria popolare sulla morte di S. Tommaso.



Dante accettò di travalicare i confini della storiografia obiettiva calunniando Carlo consapevole del possibile falso, e ciò lo si evince da come gestisce abilmente l'accusa in quanto l'associa a quella vera e inconfutabile dell'uccisione di Corradino, in maniera che comunque la macchia di

assassino nel complesso non potesse essere negata.

Oggettivamente il fatto del supposto assassinio di S. Tommaso sarebbe rimasto un pettegolezzo, non raccolse nessun interesse nemmeno della Chiesa, e non staremmo qui a parlarne, se l'importanza della *Divina Commedia* non gli avesse dato quel risalto che contribuì a diffondere la consapevolezza che l'uso di notizie distorte e probabilmente infondate potessero essere un'arma retorica contro i nemici, solleticando il lato emotivo del pubblico prima che la razionalità.

Il primo autore di prestigio che colse l'uso della voce popolare quale reale testimonianza del fatto come condiviso da Dante, fu uno dei più noti cronisti e biografi del tempo, Giovanni Villani, un cronista di alto valore che scrisse la storia di Firenze di quegli anni da 1265 al 1348.



Conobbe Dante e pur non risparmiandogli elementi polemici del giudizio ideologico, (Dante era legato ai Bianchi mentre Villani era più vicino ai Neri), fece prevalere la soddisfazione di poter annoverare fra i fiorentini un così grande poeta, e sebbene quindi appartenesse alla fazione di Carlo d'Angiò, applicò il diritto di cronaca e amplificò la diceria dell'avvelenamento di S. Tommaso poiché era stata validata dall'autorità di Dante.

Scrisse il Villani, illustrando i particolari dell'assassinio, che a quei tempi il re era estremamente contrariato nei confronti della famiglia degli Aquino perché avrebbero impedito l'elezione di un Cardinale da lui proposto; la sua corte per compiacerlo con una vendetta, dette incarico ad un medico che propose per ristoro a Tommaso, in viaggio per Lione, confetti rinfrescanti avvelenati.

Ciò fu giudicato impossibile poiché quel tipo di confetti venivano preparati per l'estate e il racconto riferiva l'offerta in pieno inverno essendo il teologo partito a Gennaio. Dopo il Villani successivi cronisti quali il Laneo, l'Anonimo Fiorentino, Stefano Talice da Ricaldone, Bernardino Daniello da Lucca, Bonaventura da Imola e persino il figlio di Dante, Pietro Alighieri ritennero di confermare l'accusa in quanto innescata dal Poeta, ma correggendo lo scenario delle motivazioni e delle modalità con cui era stato somministrato il veleno per rendere il tutto più credibile.

Raccontano che il vero risentimento di Carlo nei confronti di Tommaso nacque quando, informato della partenza di questi per Lione, fu molto preoccupato di ciò che avrebbe detto il teologo sulla sua persona incontrando il Papa, e prima che partisse lo interrogò sulle sue intenzioni. Tommaso rispose sibillino che avrebbe detto "la verità".

Ciò mise in forte agitazione Carlo, timoroso che il Papa gli potesse ritirare la concessione del regno, non dimentichiamo che aveva ricevuto quello di Sicilia rinunciando al Sacro Romano Impero, per cui entrò in un turbamento tale che i suoi cortigiani gli proposero di definire la questione attraverso un medico.

Carlo accettò e ne incaricò uno che raggiunse Tommaso ormai in viaggio, da cui il re preoccupato per la sua salute voleva fosse assistito.

Questi durante il viaggio avendo accesso alla intimità durante le "necessità" di Tommaso, lo avrebbe unto a scopo medicale con il tartrato d'ammonio che ne causò la morte.

Naturalmente, il credito letterario di tutti questi autori indusse gli storici a indagare più a fondo la questione anche per confermare la veridicità o meno. Le loro conclusioni furono le seguenti:

- Non esisteva alcuna prova certa dell'assassinio di Tommaso da parte di Carlo d'Angiò.
- Era confermata la stima e l'amicizia di Carlo per Tommaso.

- Erano confermate anche le buone relazioni tra la famiglia d'Aquino e Carlo d'Angiò,
- Il silenzio degli amici di Tommaso e dei nemici di Carlo escludevano la possibilità di un delitto
- La testimonianza dei contemporanei confermava che Tommaso morì di malattia ordinaria e naturale.
- La testimonianza di Dante non è che l'eco di una voce popolare infondata e partigiana.
- La testimonianza di Giovanni Villani non è accettabile perché di scrittore malinformato.
- Le asserzioni dei commentatori danteschi sono da trascurare perché contraddittorie e basate sulla autorità di Dante che abbiamo visto infondata nel contesto del fatto.

In conclusione, l'episodio dell'avvelenamento di San Tommaso d'Aquino, riportato da Dante Alighieri nella Divina Commedia, è un esempio affascinante di come le fake news possano essere diffuse anche da autori prestigiosi e ben intenzionati.

Sebbene l'episodio risalga a molti secoli fa si oggi presenta come un monito attuale e concreto sulla responsabilità dei creatori di contenuti nel diffondere notizie false, anche in buona fede.

La diffusione di notizie false può avere conseguenze negative sulla percezione della verità e nessuna azione in merito è giustificabile, nemmeno se commessa da personaggi come il Sommo Poeta, per il quale tuttavia è doveroso considerare il contesto storico e culturale in cui viveva. Questo excursus storico ci ricorda che le fake news non sono un fenomeno nuovo, ma hanno radici antiche e profonde, che richiedono una comprensione olistica e critica.

Solo così possiamo contrastare la disinformazione e difendere il valore della verità.

BIBLIOGRAFIA

Ciammaruconi - Tommaso d'Aquino a Fossanova: una morte "sospetta" a Dante (Purgatorio, XX, 67), in Splendore di Luce eterna. Il Canto XI del Paradiso, a cura di M. Caschiera - C. Ciammaruconi, Latina 2022.

Pietro Moiragh - La Morte di S. Tommaso d'Aquino e Carlo d'Angiò. Tipografia. Degli annali degli avvocati di S. Pietro, Roma 1885

Rodolfo Majocchi - S. Tommaso d'Aquino: morì di veleno? tipografia pontificia, arcivescovile ed abbaziale dell'immacolata Concezione Modena 1889